



Trento, 10 giugno 2026

Egregio Signor

CARLO DALDOSS

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***documento congiunto sul disegno di legge 89/XVII recante “Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2026 - 2028” e sul Documento di economia e finanza della Provincia autonoma di Trento, nonché sul disegno di legge 88/XVII recante “Rendiconto generale della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio finanziario 2025”***

Gentilissimo Presidente,

nell'affrontare la discussione sulla manovra di assestamento del bilancio di previsione 2026-2028 della Provincia autonoma di Trento, non possiamo non partire dalla situazione internazionale in cui è immerso il piccolo Trentino. Se, da una parte, avevamo salutato con sollievo la fine o quantomeno la sospensione delle attività militari nello stretto di Hormuz dopo tre mesi di blocco degli approvvigionamenti energetici che hanno fatto salire i prezzi dei combustibili in quasi tutto il mondo, dall'altra, il contesto geopolitico e la competizione commerciale a livello globale sono ancora fattori di grande incertezza per l'Europa e le sue regioni.

Ci rincuora ovviamente il fatto che i prezzi alla pompa di benzina stiano lentamente tornando alla normalità producendo un rallentamento della crescita dell'inflazione, ma non possiamo non osservare con preoccupazione la profonda crisi in cui è sprofondata la manifattura della Germania, primo mercato di sbocco dell'export trentino, e l'immensa sovracapacità produttiva della Cina, mentre

sui mercati finanziari internazionali si addensano le nubi di un crescente rischio di crisi sistemica prodotta dalla concentrazione degli indici azionari su pochi titoli che spingono in alto le borse.

In Trentino la crescita economica si è fermata, il mercato del lavoro resiste Come denunciavamo ormai da mesi, la dinamica della crescita economica in Trentino si è fermata. Nonostante le ingenti risorse economiche investite anche in Trentino dal Piano di ripresa e resilienza, nonostante la programmazione degli appalti di lavori pubblici prevista dalla Giunta Provinciale e nonostante i numeri record di arrivo e permanenza dei turisti in Trentino, il Pil in termini reali cresce a livelli da zero virgola, trainato solo dall'aumento della popolazione residente in Trentino che nel corso di quest'anno dovrebbe avvicinarsi alla soglia dei 550 mila abitanti. Se infatti si osserva il Pil procapite, la misura che più di altre rileva la capacità dell'economia locale di aumentare il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi realizzati da un territorio, di fatto si osserva di fatto una prolungata assenza di crescita con un valore che negli anni tra il 2023 e il 2026 si attesta ad un misero +0,1% medio annuo.

Anno	Pil (in mln €)*	Residenti	Pil pro capite*	Variazione
2022	22.304	542.996	€ 41.151	
2023	22.386	545.169	€ 41.143	-0,02%
2024	22.498	546.709	€ 41.226	0,20%
2025	22.610	548.684	€ 41.222	-0,01%
2026*	22.723	549.964	€ 41.331	0,26%
*previsioni	*valori concatenati 2020		*valori concatenati 2020	

Il Trentino quindi si trova in una conclamata situazione di stagnazione economica che rischia di riverberarsi non solo sulla finanza pubblica provinciale, ma anche sulla qualità dell'occupazione prodotta dal sistema economico locale e sulla dinamica delle retribuzioni reali.

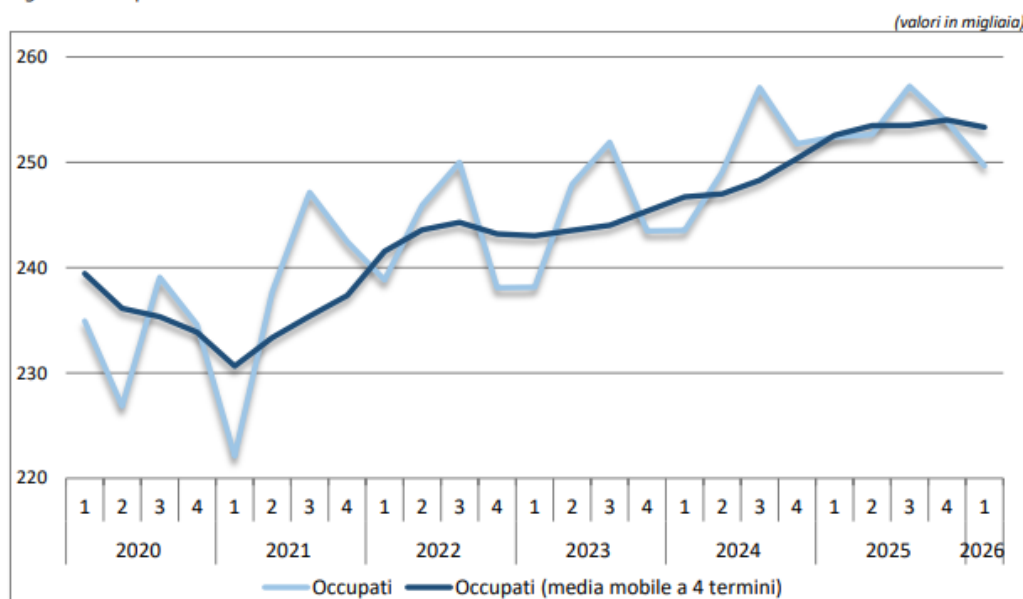
La prospettiva economica per il Trentino è aggravata dalla bassa crescita economica che caratterizza anche la Germania che rappresenta non solo lo sbocco principale dell'export trentino (15,1%), ma anche il mercato straniero più importante per il turismo (16,3% delle presenze turistiche nel 2025). In questo senso la profonda crisi del sistema manifatturiero tedesco, in particolare nell'ambito dell'automotive, rischia indirettamente di aggravare nei prossimi mesi la situazione dei più importanti settori economici in Trentino.

Per questo motivo anche il mercato del lavoro locale, che fino ad oggi ha raggiunto livelli record in termini di livelli di occupazione, va tenuto sotto costante osservazione. Se infatti le dinamiche demografiche, sembrano mantenere positive le prospettive occupazionali in quanto la domanda di lavoro delle imprese, soprattutto nel settore terziario, resta alta, è però chiaro che la composizione settoriale dei posti di lavoro creati del sistema economico provinciale rischia di non riuscire a sostenere un recupero reale del potere d'acquisto di salari e stipendi. Il combinato disposto

della bassa crescita della Germania e della concomitante diffusione di nuove tecnologie come l'AI, accanto alla perdurante pressione dell'export made in China sospinto dalla sovracapacità produttiva del paese del Dragone, potrebbe avere impatti potenzialmente significativi anche sul rallentamento del mercato del lavoro in Trentino.

Le prime avvisaglie di un peggioramento dei numeri del mercato del lavoro provinciale sono arrivate dal rapporto Istat sulle forze di lavoro nel primo trimestre dell'anno in corso. Nei primi tre mesi si è registrato un calo degli occupati dell'1,1% con il tasso di occupazione sceso rispetto allo stesso trimestre del 2025 dal 71,6% al 70,8%, Aumentano invece gli inattivi, ossia le persone che non sono occupate e che non cercano un impiego, con il tasso di inattività che a marzo di quest'anno è salito al 27,9% contro il 27,2% di dodici mesi prima.

Fig. 2 – Occupati in Trentino



Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sembrerebbe che i livelli di occupazione in Trentino, trainati dai settori dei pubblici esercizi e dalle costruzioni, abbiano raggiunto un plateau.

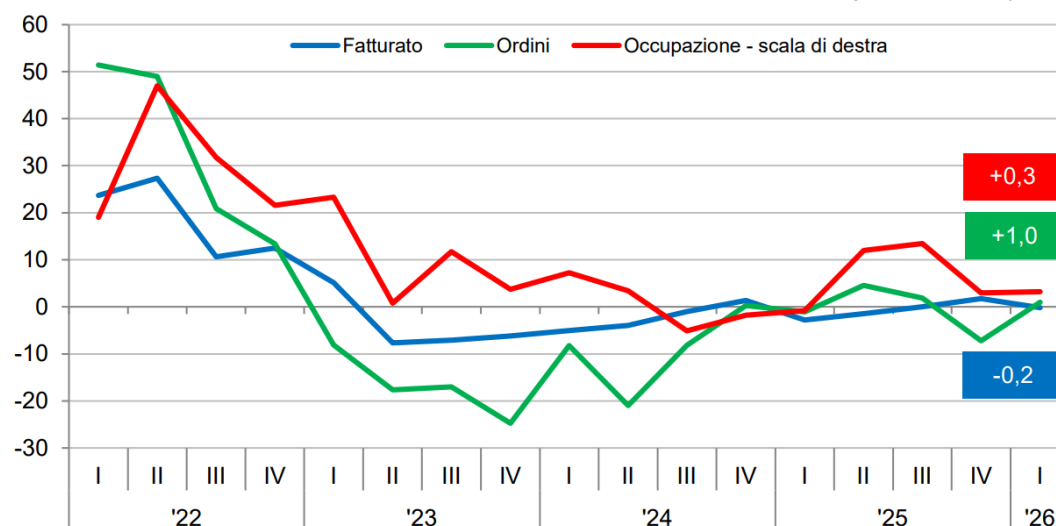
Per questo motivo e nell'ottica di rilanciare la crescita economica e la qualità della domanda di lavoro delle imprese, si fa quanto mai urgente individuare nuove e più efficaci politiche strutturali di rilancio dell'industria e del terziario avanzato, considerato il fatto che le strategie adottate dalla Giunta provinciale fino ad oggi hanno di fatto portato ad una preoccupante stagnazione dell'economia locale.

L'urgenza di un piano di sviluppo per l'Autonomia

Anche le più recenti rilevazioni della Camera di Commercio provinciale confermano una dinamica dei settori economici ancora del tutto insoddisfacente. Nel primo trimestre dell'anno infatti il fatturato nominale delle imprese trentine è cresciuto in modo tendenziale del 2,1% ma con un'inflazione media tra gennaio e marzo dell'1,3% la crescita reale dei ricavi risulta inferiore all'1%. Nello stesso periodo l'export trentino ha subito un arretramento del 5% su base annua trascinato a ribasso dai settori centrali della manifattura come i macchinari, la carta, il legno, i prodotti alimentari e la chimica.

A pagare il prezzo maggiore di questa fase di stagnazione è quindi proprio il settore meglio posizionato nelle catene internazionali del valore, ossia l'industria e i servizi del terziario avanzato. Sono i dati sulla produzione a dimostrare plasticamente la crisi del comparto industriale che fortunatamente, fino ad oggi, in Italia, non si è trasformata in una vera e propria emorragia di posti di lavoro.

Graf. 6 – Industria manifatturiera – Andamento della variazione tendenziale di fatturato, occupazione e ordini (valori

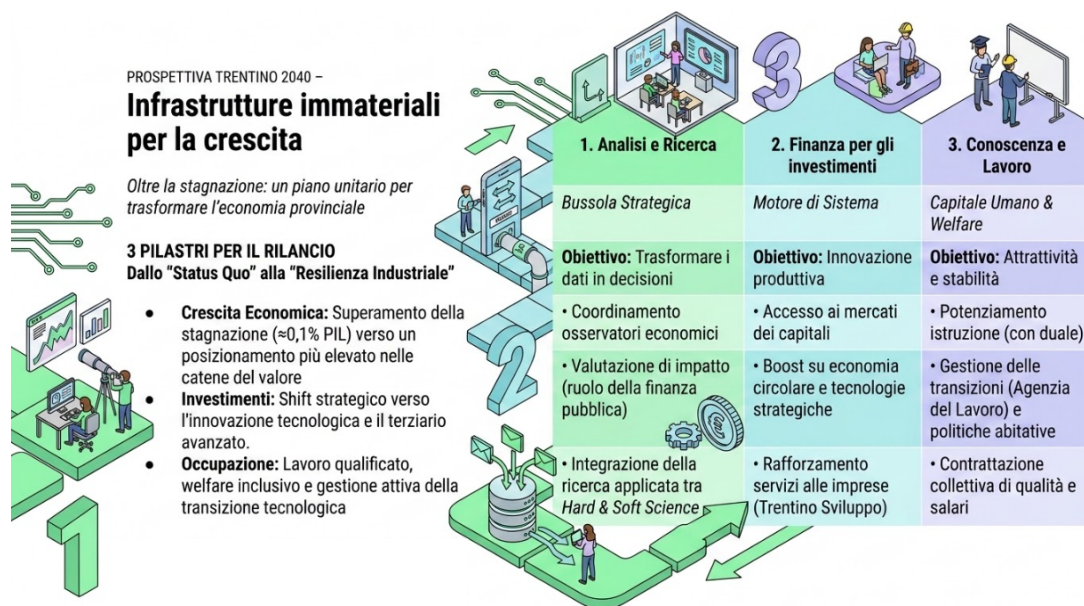


E' ormai da almeno tre anni, con poche, pochissime eccezioni, che i livelli della produzione industriale anche in Trentino sono inesorabilmente in calo. E questo andamento dell'industria è coinciso con l'avvio di ciclo economico stagnante, a riprova del fatto che solo l'industria ha la capacità di trasformare e rilanciare il tessuto economico locale attraverso gli investimenti e l'innovazione.

Per questo motivo abbiamo chiesto con forza nel recente passato di avviare un confronto proprio a partire dalla crisi dell'industria per definire un piano di rilancio per il settore adottando strategie di sviluppo che cerchino di invertire la tendenza alla stagnazione economica. Abbiamo salutato con favore quindi l'avvio a febbraio del progetto "Prospettiva Trentino 2040" perché riteniamo decisivo che tutti gli attori pubblici e privati diano un contributo concreto alla programmazione di uno sviluppo sempre più solido della nostra terra.

Dal nostro punto di vista vogliamo porre, a questo proposito, la nostra attenzione su tre strumenti decisivi per sostenere lo sforzo della piattaforma produttiva locale di migliorare il proprio posizionamento nelle catene internazionali del valore.

Il primo strumento è rappresentato dalla capacità di analisi degli scenari economici, dal monitoraggio continuo del sistema delle imprese locali e dalla tempestiva adozione di politiche mirate al rafforzamento delle filiere produttive. Oggi la Provincia deve dotarsi di una vera e propria infrastruttura di analisi e ricerca in ottica comparata sui temi dello sviluppo industriale e dell'innovazione per supportare i processi di trasformazione e riposizionamento necessari a rilanciare la capacità produttiva dei settori più avanzati della manifattura e dei servizi. Inoltre per mettere a fattor comune gli ingenti investimenti pubblici in ricerca e favorire il trasferimento tecnologico vanno potenziati i meccanismi di integrazione delle materie Stem con le competenze in ambito sociale, economico, giuridico ed organizzativo.



Il secondo strumento è la leva fondamentale della finanza per gli investimenti. Si tratta di un fronte centrale per favorire il salto di livello dell'industria e dei servizi innovativi di mercato. La storica bassa propensione delle imprese a sostenere spese in conto capitale legate a ricerca e sviluppo è il tallone d'Achille per la nostra economia che, insieme al nanismo d'impresa, rende l'economia meno resiliente di quella di altri territori.

Strutturare meccanismi finanziari evoluti di sostegno agli investimenti è quindi decisivo per permettere alle imprese, da un lato, di diversificare gli strumenti di approvvigionamento della liquidità in tempi in cui i tassi d'interesse rimangono decisamente più alti di quelli del decennio precedente e, dall'altro, per sostenere gli sforzi di crescita delle start up e delle Pmi anche sul fronte manageriale ed organizzativo.

Tra le infrastrutture immateriali indispensabili a qualificare il sistema produttivo e migliorare la domanda di lavoro delle imprese ci sono poi il sistema scolastico e le politiche del lavoro. Anche su questo terzo pilastro l'Autonomia deve saper mettere in atto nuove politiche per rafforzare il capitale umano in un contesto di profonda trasformazione del sistema economico. In particolare vanno rafforzate le politiche attive del lavoro potenziando i servizi pubblici per l'impiego e i meccanismi di apprendimento permanente.

Grazie ad Agenzia del lavoro vanno poi presidiate le transizioni dentro il mercato del lavoro anche attraverso le politiche passive e il sistema dei lavori socialmente utili a tutela dei soggetti più deboli. Tutto questo senza dimenticare il ruolo centrale del welfare territoriale come strumento di inclusività e di attrattività della forza lavoro autoctona e migrante in una fase di generale *labour shortage* causato da una demografia avversa. Ecco che, proprio a questo scopo, le politiche di inclusione sociale, a tutti i livelli, diventano uno strumento insostituibile di sviluppo. Sono a tutti gli effetti un investimento.

Tornare ad investire nel welfare provinciale. Priorità a salute, famiglie ed emergenza abitativa

Il tentativo della Giunta provinciale di trasformare l'universalismo selettivo dei moderni sistemi di welfare in qualcosa che assomiglia sempre di più ad una ricca lotteria per pochi beneficiari sta progressivamente minando la funzione storica delle politiche di inclusione: ridurre le disuguaglianze e garantire alle lavoratrici ed ai lavoratori, alle pensionate ed ai pensionati la possibilità di soddisfare i bisogni primari in particolare garantendo l'accesso alle cure sanitarie, evitando lo scivolamento in povertà, promuovendo il benessere familiare in particolare verso i figli minori e sostenendo moderne politiche abitative.

Lo dimostrano i dati più recenti. Circa il 7,4% della popolazione - percentuale che sale al 14% se si osservano solo gli over 65 - rinuncia alle cure sanitarie per le lunghe liste d'attesa o per questioni economiche. Si tratta di quasi 40.000 persone secondo l'ultimo rapporto Gibe con una crescita di circa due punti percentuali rispetto al 2023. Se si guarda alla dinamica del rischio povertà o esclusione sociale, nel 2025 il dato resta pressoché invariato rispetto al 2024 con una lieve contrazione dall'11% al 10,8%. Si tratta di almeno 58.000 persone in Trentino. Ma il dato più preoccupante è che la stabilizzazione del dato del rischio povertà si registra nel momento in cui il Trentino raggiunge il livello record di occupazione nella sua storia più recente. Ciò significa che il lavoro non garantisce più redditi complessivi tali da raggiungere livelli di vita dignitosi, anche in forza dell'erosione del potere d'acquisto causato dall'aumento dei prezzi degli ultimi anni.

Se da un lato la Giunta persevera in interventi di dubbia efficacia come il bonus per il terzo figlio o quello per l'acquisto e la ristrutturazione dell'abitazione principale in 32 comuni trentini. I futuri bandi casa in via di pubblicazione tra l'altro non prevedono alcun limite icef né per l'accesso né per il beneficio aprendo le porte al riconoscimento di contributi di chi intende acquistare o ristrutturare casa e ne avrebbe già la possibilità economica.

Sono misure che non avranno alcun effetto sul tasso di fecondità, né sulla soluzione dei bisogni abitativi dei cittadini meno abbienti e men che meno sul rischio di spopolamento delle terre alte (rischio che in Trentino è tra i più bassi dell'intero arco alpino in base ad una recente ricerca della Camera di Commercio di Belluno), dall'altro acuisce la crisi del sistema sanitario puntando sul ruolo della sanità privata e smantella programmaticamente i sistemi di protezione sociale.

Ribadiamo infatti che la riforma dell'Icef e la sua mancata indicizzazione servono prioritariamente a ridurre la platea dei beneficiari del welfare territoriale e produrre qualche risparmio sulla pelle delle famiglie che sostengono l'Autonomia pagando fino all'ultimo centesimo di tasse e gran parte dell'Irpef devoluta alle casse di Piazza Dante. Sull'Icef annunciamo quindi che nelle prossime settimane rilanceremo iniziative mirate per ripristinare un sistema equitativo degno di questo nome a favore sia del ceto medio sia delle famiglie a rischio esclusione sociale. Ma l'emergenza su cui più di tutte si misura il fallimento della Giunta Fugatti è quella abitativa.

A questo proposito i numeri - quelli riportati e quelli omessi - contenuti nell'ultimo bilancio sociale di Itea dimostrano, se ancora ce ne fosse bisogno, di come la Giunta continui ad essere inerte.

Nonostante le nostre continue denunce, anche nel 2025 sono aumentati i canoni pagati dagli inquilini Itea nonostante il potere d'acquisto di stipendi e salari in media non sia riuscito a recuperare del tutto il costo della vita. In pratica pur essendo più poveri gli inquilini Itea per la Provincia sono più ricchi e quindi devo pagare affitti

maggiorati solo perché l'Icef non ingloba i livelli reali di inflazione. Ormai si tratta di una vera e propria forma di ritorsione nei confronti di nuclei familiari che dovrebbe essere tutelati.

BILANCI ITEA							
	2020	2021	2022	2023	2024	2025	
Unità abitative locate (UAL)	9588	9390	9228	9129	9047	8700*	-9,3%
Canoni complessivi	€ 16.012.240	€ 16.236.859	€ 16.598.309	€ 18.462.245	€ 20.221.241	€ 20.925.683	30,7%
Aumento ricavi da canoni		€ 224.619	€ 361.450	€ 1.863.936	€ 1.758.996	€ 704.442	
Canoni medi annui per UAL	€ 1.670	€ 1.729	€ 1.799	€ 2.022	€ 2.235	€ 2.405	44,0%
Rimborsi Spese Utenti	€ 12.855.213	€ 10.853.967	€ 24.059.097	€ 14.467.583	€ 19.915.198	€ 16.057.125	
Rimborsi medi annui per UAL	€ 1.341	€ 1.156	€ 2.607	€ 1.585	€ 2.201	€ 1.846	
						* stima	
Inflazione NIC 2020-2025	0,5	2,3	9,3	5,1	0,9	1,5	20,7%

Ma a rendere ancora più drammatica la situazione, c'è il dato degli alloggi pubblici effettivamente locati. Il dato del 2025 è solo una stima perché il consiglio di amministrazione di Itea ha deciso di non pubblicare il dato ufficiale, forse perché troppo scomodo. Ma combinando altri dati forniti dal bilancio sociale Itea, si riesce comunque a ricostruire un dato sufficientemente vicino alla realtà. Così si evince che a partire dal 2020 il numero di alloggi messi a disposizione da Itea alle famiglie in graduatoria sono calati del 9,3%. Ecco allora che il dato sui canoni diventa davvero impresentabile: se le stime sono corrette, i canoni sociali sono aumentati in media del 44% in cinque anni, per un aumento medio annuo dell'8,8%.

Se poi si osservano le dinamiche dell'altro strumento di sostegno all'abitare, il contributo integrativo al canone d'affitto riservato alle famiglie non abbienti in alloggi in affitto sul libero mercato, i dati diventano allarmanti.

Domande contributo integrativo presenti nelle graduatorie approvate						
Comune/Comunità di Valle	Cittadini comunitari 2024	Cittadini extracomunitari 2024	Totale 2024	Cittadini comunitari 2025	Cittadini extracomunitari 2025	Totale 2025
Comunità Val di Fiemme	122	18	140	88	18	106
Comunità di Primiero	20	3	23	18	0	18
Comunità Valsugana e Tesino	57	29	86	53	31	84
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	293	72	365	253	71	324
Comunità Rotaliana e Königsberg	192	104	296	153	90	243
Comunità Valle di Non	172	47	219	208	68	276
Comunità Valle di Sole	35	7	42	38	9	47
Comunità delle Giudicarie	164	57	221	158	59	217
Comunità Alto Garda e Ledro	505	99	604	391	104	495
Comun General de Fascia	33	9	42	27	9	36
Comunità della Paganella	8	3	11	12	2	14
Comunità della Valle dei Laghi	57	14	71	48	21	69
Comunità della Valle di Cembra	39	9	48	38	14	52
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	7	4	11	7	2	9
Territorio Val d'Adige/Comune di Trento	781	381	1.162	673	324	997
Comunità della Vallagarina (compreso il Comune di Rovereto)	536	213	749	439	191	630
Totali	3.021	1.069	4.090	2.604	1.013	3.617

Tabella 20

Nell'ultimo anno, mentre si sono registrati aumenti significativi dei canoni di affitto medi e chi lavora ha registrato una tendenziale perdita di potere d'acquisto, i

beneficiari di questo fondamentale sostegno all'abitare - per il quale la Giunta non stanziava mai più di 8 milioni di euro l'anno - sono addirittura calati.

Anche in questo caso il motivo è semplice: senza un adeguamento dell'indice al reale costo della vita sono sempre di più i cittadini che progressivamente scivolano oltre la soglia Icef dello 0,23 sopra la quale non si può più accedere al beneficio. In un solo anno i beneficiari sono calati dell'11,6%. Il tutto accade mentre, come viene ufficializzato dal Rendiconto della Provincia per il 2025, le risorse - frutto delle tasse pagate da lavoratori e pensionati trentini - stanziare e non impegnate dalla Giunta provinciale al 31 dicembre dello scorso anno raggiungono la cifra record di 5.062 milioni di euro.

Come ha scritto pochi giorni fa la Corte dei Conti nel suo giudizio di parificazione, proprio a proposito di questa liquidità monstre, "restano da migliorare la capacità di attuazione degli investimenti, la riduzione dei residui passivi e il contenimento delle economie di spesa, al fine di rendere più efficace e tempestivo l'utilizzo delle risorse pubbliche".

*Appalti criterio
minor prezzo*

Come già prontamente espresso al Presidente della PAT Fugatti e al Dirigente Generale di APAC Tita, riteniamo che la scelta di utilizzare il criterio del minor prezzo anziché quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa per opere classificate "prioritarie", per altro insindacabilmente individuate dalla Giunta provinciale, avrebbe impatti potenzialmente devastanti sulla regolarità degli appalti durante la loro fase esecutiva, non potendo contare su un sistema di controlli diffuso e capillare, in grado di agire da deterrente a possibili comportamenti illeciti con riferimento particolare alla qualità delle opere e, soprattutto, nella tutela dei diritti, della salute e della sicurezza delle maestranze impiegate. Abbiamo da sempre sostenuto che il criterio di aggiudicazione del minor prezzo dovesse essere accompagnato dalla certezza di controlli sul campo, finalizzati a verifiche certe e puntuali in relazione alle condizioni contrattuali applicate alle lavoratrici ed ai lavoratori impiegati, alle condizioni materiali di lavoro in riferimento alla tutela della salute e della sicurezza, alla regolarità dei rapporti di lavoro presenti in cantiere, mediante, ad esempio, l'adozione di sistemi di rilevamento tracciabili delle presenze in cantiere.

La scelta di assegnare gli appalti attraverso il criterio di aggiudicazione dell'OEPV persegue l'obiettivo di promuovere la qualità dell'impresa e quindi del lavoro lungo tutta la filiera degli appalti pubblici, subappalti compresi. Scelta che la nostra L.P. n. 2 del 2016 ha compiuto con lungimiranza e che andrebbe difesa ed anzi rafforzata in un tempo in cui è evidente la necessità che le politiche industriali di un territorio, di cui gli appalti pubblici ne costituiscono un rilevante segmento, selezionino operatori economici in grado di garantire qualità d'impresa e del lavoro, per essere maggiormente attrattivi delle migliori eccellenze e dei migliori talenti, senza abbandonarsi alla logica del massimo ribasso e alla via bassa della competizione.

Con questa scelta si opera un colpo di spugna al lavoro svolto dall'Amministrazione Pubblica e dalle Parti Sociali al Tavolo di Lavoro per gli Appalti che ha portato all'adozione delle Linee guida per l'offerta economicamente più vantaggiosa negli appalti di lavori.

Ci lasciano oltremodo perplessi le dichiarazioni del Presidente Fugatti circa la consapevolezza del rischio impugnativa. E' evidente che la norma in discussione si pone potenzialmente in contrasto con alcuni principi espressi dal Codice Nazionale

degli Appalti, all'Art. 108, come poi ripreso dalla nota del Presidente di ANAC (Autorità Nazionale anti Corruzione) del 20 novembre 2024.

ANAC torna a ribadire che la possibilità di avvalersi, al di fuori delle fattispecie definite dal Codice per cui è fatto obbligo il ricorso all'OEPV, del criterio di aggiudicazione del minor prezzo non determini per le stazioni appaltanti un potere arbitrario ed illimitato nella scelta del criterio di aggiudicazione, in quanto come espressamente chiarito anche nella Relazione illustrativa al Codice *"I criteri di aggiudicazione non conferiscono alla stazione appaltante un potere di scelta illimitata, essendo, comunque quest'ultima tenuta a motivare l'esercizio del potere discrezionale di scelta del criterio di aggiudicazione"*.

La nota del Presidente di ANAC conclude confermando che, secondo quanto già evidenziato dalla stessa Autorità con le *Linee guida n. 2/2016* e con *delibera n. 219 del 23 aprile 2024*, una lettura complessiva e sistematica dell'articolo 108 del Codice, tenendo conto anche di altre essenziali disposizioni del medesimo codice, suggerisce: *"a) di accordare preferenza all'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei casi in cui risulti utile e conforme all'interesse della stazione appaltante la valorizzazione di aspetti qualitativi, di natura tecnica, ambientale, sociale non esaustivamente assicurati dalle specifiche tecniche, dai requisiti e dalle modalità di esecuzione delle prestazioni così come concepite e strutturate nei documenti progettuali a base di gara; b) di poter ricorrere - fuori dai casi per i quali è comunque obbligatorio l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa - al criterio del minor prezzo ove gli aspetti qualitativi della commessa risultino esaustivamente assicurati da altre previsioni della lex specialis e dai documenti progettuali posti a base di gara."* **In conclusione, al netto delle ricadute sulla qualità delle opere, della regolarità e delle tutele complessive assicurate alle maestranze impiegate, appare del tutto evidente che la volontà di avvalersi del criterio di aggiudicazione del minor prezzo in opere individuate arbitrariamente dalla Giunta Provinciale si pone in contrasto non solamente con le scelte compiute nel tempo dalla legislazione provinciale ma soprattutto, evidentemente ed apertamente, in violazione del Codice Appalti Nazionale, avocando in capo alla Giunta Provinciale un potere sproporzionatamente arbitrario ed illimitato nell'imposizione di un criterio di aggiudicazione alle stazioni appaltanti a prescindere da ogni valutazione diversa da quella della priorità e dell'accelerazione, aspetti, questi ultimi, mai considerati dalle disposizioni del Codice.**

In riferimento inoltre al tema IRPEF e alla necessità a nostro avviso di migliorarne l'equità e la progressività si allega proposta che sarà la base per ulteriori approfondimenti.

per la CGIL del Trentino
Il segretario generale

Andrea Grosselli



per la CISL del Trentino
Il segretario generale

Michele Bezzi



per la UIL del Trentino
Il segretario generale

Walter Largher



Proposta A – Introduzione di un decalage dell'esenzione tra 30.000 e 50.000 euro

Finalità

L'intervento è volto a eliminare l'attuale discontinuità dell'addizionale regionale IRPEF che si verifica al superamento della soglia di 30.000 euro di reddito imponibile, garantendo una maggiore gradualità del prelievo e rafforzando l'equità del sistema tributario provinciale.

Disciplina proposta

Si conferma l'esenzione integrale dall'addizionale regionale IRPEF per i contribuenti con reddito imponibile fino a 30.000 euro.

Per i contribuenti con reddito imponibile superiore a 30.000 euro e fino a 50.000 euro, la deduzione attualmente prevista viene riconosciuta in misura progressivamente decrescente, fino ad azzerarsi al raggiungimento di 50.000 euro di reddito.

La deduzione spettante è determinata secondo la seguente formula:

$$\text{Deduzione} = 30.000 \times (50.000 - \text{reddito imponibile}) / 20.000$$

Per i contribuenti con reddito imponibile superiore a 50.000 euro non spetta alcuna deduzione.

Esempi applicativi

Reddito imponibile	Deduzione spettante
30.000 €	30.000 €
35.000 €	22.500 €
40.000 €	15.000 €
45.000 €	7.500 €
50.000 €	0 €

Effetti attesi

- eliminazione del cosiddetto "scalone" dei 30.000 euro;
- riduzione graduale dell'agevolazione;
- maggiore progressività del sistema;
- tutela del ceto medio;
- nessun beneficio aggiuntivo per i redditi superiori a 50.000 euro.

Proposta B – Introduzione di un decalage dell'esenzione tra 30.000 e 40.000 euro

Finalità

L'intervento persegue il medesimo obiettivo di superamento dello "scalone" presente a 30.000 euro, limitando tuttavia l'estensione dell'agevolazione e contenendo l'impatto sul bilancio provinciale.

Disciplina proposta

Si conferma l'esenzione integrale dall'addizionale regionale IRPEF per i contribuenti con reddito imponibile fino a 30.000 euro.

Per i contribuenti con reddito imponibile compreso tra 30.000 e 40.000 euro, la deduzione è riconosciuta in misura progressivamente decrescente fino al completo azzeramento al raggiungimento di 40.000 euro.

La deduzione spettante è determinata secondo la seguente formula:

$$\text{Deduzione} = 30.000 \times (40.000 - \text{reddito imponibile}) / 10.000$$

Per i contribuenti con reddito imponibile superiore a 40.000 euro non spetta alcuna deduzione.

Esempi applicativi

Reddito imponibile	Deduzione spettante
30.000 €	30.000 €
32.500 €	22.500 €
35.000 €	15.000 €
37.500 €	7.500 €
40.000 €	0 €

Effetti attesi

- eliminazione della brusca perdita dell'agevolazione oltre i 30.000 euro;
- concentrazione del beneficio sulle fasce reddituali medio-basse;
- mantenimento dell'attuale disciplina per i redditi superiori a 40.000 euro;
- migliore sostenibilità finanziaria rispetto al decalage fino a 50.000 euro.

Proposta di revisione dell'addizionale regionale IRPEF mediante introduzione di un sistema di decalage progressivo e rafforzamento del sostegno alle famiglie

Finalità

L'intervento è finalizzato a migliorare l'equità e la progressività dell'addizionale regionale IRPEF della Provincia autonoma di Trento, superando l'attuale discontinuità che si determina al superamento della soglia di reddito di 30.000 euro e introducendo un sostegno aggiuntivo alle famiglie con figli fiscalmente a carico.

La proposta si ispira ai principi di gradualità del prelievo, tutela del reddito da lavoro e sostegno alla natalità, concentrando le risorse sui nuclei familiari appartenenti alle fasce reddituali medio-basse e medio-intermedie.

Disciplina proposta

1. Esenzione integrale fino a 30.000 euro

Per tutti i contribuenti con reddito imponibile ai fini dell'addizionale regionale IRPEF non superiore a 30.000 euro continua ad applicarsi la deduzione vigente pari a 30.000 euro, con conseguente azzeramento dell'imposta dovuta.

2. Decalage generalizzato tra 30.000 e 40.000 euro

Per i contribuenti con reddito imponibile compreso tra 30.000 e 40.000 euro la deduzione è riconosciuta in misura progressivamente decrescente fino ad azzerarsi al raggiungimento di 40.000 euro.

La deduzione spettante è determinata secondo la seguente formula:

$$\text{Deduzione} = 30.000 \times (40.000 - \text{reddito imponibile}) / 10.000$$

La deduzione è pari a:

Reddito imponibile	Deduzione spettante
30.000 €	30.000 €
32.500 €	22.500 €
35.000 €	15.000 €
37.500 €	7.500 €
40.000 €	0 €

3. Decalage aggiuntivo per le famiglie tra 40.000 e 50.000 euro

Al fine di sostenere i nuclei familiari con figli fiscalmente a carico e riconoscere i maggiori oneri economici connessi alla presenza di figli, è introdotta una deduzione specifica per i contribuenti che abbiano almeno un figlio fiscalmente a carico.

Per tali contribuenti è riconosciuta una deduzione aggiuntiva che si riduce progressivamente tra 40.000 e 50.000 euro di reddito imponibile.

La deduzione spettante è determinata secondo la seguente formula:

$$\text{Deduzione familiare} = 10.000 \times (50.000 - \text{reddito imponibile}) / 10.000$$

La deduzione è pari a:

Reddito imponibile	Deduzione familiare
40.000 €	10.000 €
42.500 €	7.500 €
45.000 €	5.000 €
47.500 €	2.500 €
50.000 €	0 €

La misura si applica ai contribuenti con almeno un figlio fiscalmente a carico secondo la normativa statale vigente.

Effetti attesi

La proposta produce i seguenti effetti:

- elimina il brusco passaggio attualmente esistente alla soglia dei 30.000 euro;
- rende progressiva la perdita del beneficio fiscale;
- sostiene il ceto medio lavoratore compreso tra 30.000 e 40.000 euro di reddito;
- introduce una tutela specifica per le famiglie con figli nella fascia 40.000-50.000 euro;
- mantiene inalterata la disciplina per i redditi superiori a 50.000 euro;
- preserva la progressività complessiva del sistema tributario provinciale;
- si integra con le attuali detrazioni provinciali previste per i figli a carico.

Trento, 7 luglio 2026

OSSERVAZIONI UNITARIE AL DISEGNO DI LEGGE DI ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO PER GLI ESERCIZI FINANZIARI 2026-2028

CGIL CISL UIL Funzione Pubblica del Trentino esaminano di seguito, articolo per articolo, le principali criticità che il disegno di legge di assestamento presenta rispetto alle condizioni di lavoro e alle prospettive contrattuali del pubblico impiego trentino, oltre ad alcune scelte organizzative che le scriventi organizzazioni ritengono debbano essere riviste prima dell'approvazione definitiva del provvedimento.

Art. 1 - Intelligenza artificiale nell'attività amministrativa

La disposizione che introduce l'utilizzo dell'intelligenza artificiale a supporto dell'istruttoria e dei provvedimenti amministrativi non chiarisce con sufficiente precisione i limiti di impiego né le responsabilità del funzionario che sottoscrive l'atto finale, e non prevede alcun passaggio di confronto con le organizzazioni sindacali prima della sua implementazione. È necessario che l'uso di questi strumenti resti sempre sotto il controllo umano, con un percorso decisionale tracciabile e comprensibile: diversamente si rischia che chi firma un atto non sia nella condizione di ricostruirne la logica, un problema che si aggrava ulteriormente nelle fasi istruttorie caratterizzate da discrezionalità tecnica. Va inoltre esclusa espressamente l'applicazione dell'intelligenza artificiale ai processi di valutazione del personale, all'attribuzione di premialità e budget e ai procedimenti disciplinari, anche solo nella loro fase istruttoria. La norma dovrebbe infine prevedere risorse dedicate alla formazione del personale su questi strumenti.

Art. 2, commi 5 e 6 - Risorse per la contrattazione 2025-2027

Il finanziamento aggiuntivo di 2.131.600 euro annui, da ripartire tra i comparti diversi dalla scuola, appare manifestamente sottodimensionato rispetto all'insieme delle questioni aperte ai tavoli di confronto: il completamento delle progressioni legate al nuovo ordinamento professionale delle Autonomie Locali, la revisione del CCPL normo-giuridico delle Autonomie Locali e della Sanità, la seconda tranche dell'armonizzazione retributiva in Sanità, il completamento dell'ordinamento delle qualifiche forestali, l'indennità di operatività del Corpo dei Vigili del Fuoco Permanente, la riforma del trattamento accessorio della Polizia Locale, la riforma del buono pasto in tutti i comparti e il finanziamento 2026 del fondo progressioni delle Autonomie Locali, pari all'1 per cento del monte salari 2025. Quest'ultima voce da sola assorbe circa 3 milioni di euro, a cui si aggiungono almeno 1,2 milioni per la sola seconda tranche dell'armonizzazione sanitaria: cifre che superano ampiamente lo stanziamento complessivo previsto. Nulla è specificamente destinato al comparto Ricerca, alle Fondazioni, alle Scuole dell'infanzia e al servizio bibliotecario.

A questo si aggiunge che il necessario finanziamento del Protocollo di Finanza Locale - che riguarda anche il trattamento accessorio della Polizia Locale e le misure di attrattività per il personale dei piccoli Comuni, materia su cui era stato concordato un impegno comune anche in occasione dell'incontro con il Presidente del Consiglio delle Autonomie Locali - viene interamente rinviato a una sede successiva, senza alcuna previsione di risorse in questo provvedimento. Desta inoltre grave preoccupazione l'assenza, nel programma Risorse Umane, di qualsiasi copertura dedicata alle progressioni economiche orizzontali del personale delle Autonomie Locali, nonostante gli impegni assunti dalla Giunta prevedessero che l'assestamento 2026 fosse la sede naturale per consolidare questo passaggio per tutti i dipendenti: si tratta, ad oggi, della criticità più rilevante dell'intero provvedimento sul fronte del personale. Analoga assenza si registra sulla stabilizzazione: il protocollo sottoscritto nel 2018 giunge a scadenza a fine 2026 e il testo non offre alcuna indicazione su una nuova stagione di stabilizzazione del personale precario, a qualsiasi titolo inquadrato. Mancano infine misure di attrattività per il comparto: incentivi per il lavoro nei piccoli Comuni, valorizzazione delle figure tecniche e amministrative, interventi sul turnover e strumenti per affrontare le note difficoltà di reclutamento, temi più volte segnalati dalle scriventi organizzazioni e dagli stessi amministratori locali.

Art. 3 - Figure professionali di elevata specializzazione

La nuova figura del funzionario di elevata specializzazione per il supporto di interventi strategici provinciali non è mai stata discussa ai tavoli ordinamentali, ed è prevista con applicazione del contratto collettivo del comparto Autonomie Locali, area direttori: una collocazione problematica, perché a quell'area si accede normalmente per concorso pubblico, mentre la nuova figura è prevista per nomina diretta. Resta inoltre irrisolto cosa accada alla qualifica una volta esaurito l'intervento strategico che ne giustifica l'incarico, o quando operi il principio di rotazione previsto dalla normativa anticorruzione. Le scriventi organizzazioni non possono non segnalare il sospetto che si tratti di un meccanismo pensato per tutelare la posizione di funzionari già nominati sostituti direttori in passato, che non abbiano superato i concorsi di stabilizzazione. La materia merita un approfondimento specifico in sede di confronto, anche perché non risultano stanziati risorse dedicate alle quote di salario di posizione e di risultato che la nuova figura dovrebbe percepire.

Art. 5 - Gestione degli investimenti finanziari del fondo pensione (APAPI)

La nuova disciplina rimette alla Giunta provinciale la definizione delle direttive per la gestione degli investimenti finanziari del fondo pensione integrativo, con un ambito di discrezionalità ampio e scarsamente ancorato agli ordinari criteri di rendicontazione della contabilità pubblica. Una previsione così generica, su una massa di risorse rilevante, rischia di tradursi in una sostanziale delega in bianco sulle scelte di investimento, tanto più in un momento in cui la dirigenza dell'agenzia è in fase di avvicendamento per pensionamento. Si chiede che la disposizione sia integrata con regole più stringenti di trasparenza e controllo.

Art. 6, comma 2 - Responsabili di fase nelle procedure di gara

Attribuire ai responsabili di fase individuati dall'agenzia la competenza ad adottare atti, anche provvedimenti, per conto del responsabile di procedimento titolare presso un'altra struttura, agenzia o ente, rischia di generare una diffusa incertezza su chi risponda effettivamente dell'atto: il responsabile di procedimento titolare potrebbe non essere nemmeno informato prima che l'atto si perfezioni. Se da un lato la misura può accelerare i tempi delle procedure, dall'altro espone l'amministrazione a un possibile contenzioso diffuso e di difficile soluzione, oltre che a una deresponsabilizzazione non voluta.

Art. 6, comma 3 - Istituzione dell'Agenzia provinciale per la gestione delle strade (APGES)

La disposizione sostituisce l'attuale Servizio provinciale di gestione delle strade con una nuova agenzia, in una materia che già oggi presenta margini di opacità gestionale non adeguatamente presidiati: la creazione di un ente strumentale distinto rischia di aumentare inutilmente i livelli dirigenziali coinvolti, allungare la catena di controllo e decisione, e rendere ancora più difficile la tracciabilità delle scelte gestionali. A ciò si aggiunge che la norma si limita a istituire l'agenzia e a consentirne l'articolazione in un massimo di due servizi, rinviando ogni altra scelta - dalla struttura interna alla collocazione dei circa 435 lavoratori oggi impiegati nel servizio - a un futuro atto organizzativo della Giunta provinciale, privo di qualsiasi criterio direttivo, vincolo di contenuto o termine, e non preceduto da alcun confronto con le organizzazioni sindacali. Il Consiglio provinciale, approvando questa disposizione così come scritta, rinunciarebbe di fatto al proprio ruolo legislativo sull'assetto di un ente che riguarda centinaia di lavoratrici e lavoratori, oltre che una funzione pubblica essenziale come la manutenzione della rete stradale provinciale. Non è accettabile che si chiedi al Consiglio, e con esso ai lavoratori interessati, di firmare una cambiale in bianco, approvando l'istituzione di un ente le cui caratteristiche essenziali e le cui ricadute sul personale restano interamente rimesse a una decisione successiva e unilaterale della Giunta. Le scriventi organizzazioni chiedono pertanto la soppressione della disposizione, o quantomeno il rinvio dell'istituzione dell'agenzia a un provvedimento autonomo, che ne definisca compiutamente l'assetto e sia preceduto da un'adeguata concertazione sindacale sulle ricadute per il personale.

Art. 11 - Anticipazione delle spese in caso di mancata stipula

Consentire l'esecuzione anticipata dei lavori prima della stipula del contratto, con obbligo di rimborso delle spese sostenute in caso di mancata stipula, espone inevitabilmente il RUP, il direttore dei lavori e il direttore dell'esecuzione a un rischio di responsabilità erariale non adeguatamente delimitato. L'ambito e i confini del rimborso dovuto andrebbero definiti con maggiore precisione, per evitare un contenzioso che allo stato appare probabile.

Art. 12 - *Verifica dei requisiti riservata al primo classificato*

Concentrare la verifica dell'assenza di cause di esclusione e del possesso dei requisiti solo nei confronti dell'operatore economico primo in graduatoria, anziché in via preliminare su tutti i concorrenti, complica la formazione della graduatoria stessa - si pensi al solo diritto di soccorso istruttorio - e apre, in caso di esito negativo della verifica, a una fase di revisione della graduatoria di non facile gestione. Il risultato prevedibile è un aumento della complessità amministrativa e del contenzioso, non una sua riduzione.

Art. 16 - *Semplificazione delle concessioni di distribuzione dell'energia elettrica*

Anche in questo caso la semplificazione proposta dà per acquisita la sussistenza di condizioni che la legge richiede siano verificate, posticipando i controlli a un momento successivo: una scelta che espone la Provincia a un elevato rischio di contenzioso.

Art. 47 - *Opere precarie di protezione civile*

La disposizione consente di realizzare strutture semifisse - casette, prefabbricati, container - destinate a esercitazioni e addestramenti di protezione civile senza titolo edilizio e senza informare il Comune sul cui territorio l'opera insiste. Le stesse modalità semplificate, prive di un passaggio di approvazione comunale, si applicano anche alla localizzazione di strutture di ricovero o trattenimento di migranti e richiedenti asilo: una scelta che merita una valutazione più attenta, viste le implicazioni sul piano dei diritti e del rapporto con le comunità locali interessate.

Ulteriori criticità e temi non trattati

Il provvedimento tace inoltre su alcune questioni che le scriventi organizzazioni ritengono non più rinviabili. Non risultano stanziati le risorse più volte annunciate dall'assessore Tonina a sostegno del settore della sanità privata accreditata, condizionate alla sottoscrizione di un contratto integrativo provinciale: risorse tanto più necessarie considerato che il settore è stato escluso, a livello nazionale, dalle misure che incentivano la sottoscrizione dei contratti collettivi, e che i CCNL di riferimento (medici, RSA, sanità pura) risultano fermi rispettivamente da 20, 14 e 8 anni. Non sono previste risorse per il rinnovo del contratto provinciale di primo livello delle scuole musicali del Trentino, fermo dal 2019. Sul fronte della sanità pubblica, l'unico intervento di rilievo riguarda le risorse per gli accordi con i medici di medicina generale nelle case di comunità (350 mila euro nel 2026, 900 mila a regime dal 2027): una cifra che, per quanto positiva, appare non commisurata al fabbisogno complessivo di attivazione dei servizi previsti nelle case di comunità, e che comunque non si accompagna a nessun intervento sul piano ordinamentale per il comparto sanità, a differenza di quanto avviene per le Autonomie Locali.



SEGRETERIE DEL TRENTINO

In sintesi

L'assestamento di bilancio 2026 conferma una disponibilità finanziaria significativa per la Provincia, ma non la traduce in risposte adeguate alle esigenze del personale del pubblico impiego trentino: mancano le risorse per le progressioni economiche, per la stabilizzazione, per l'attrattività dei piccoli Comuni e per il rinnovo di contratti che attendono da anni, mentre si introducono al contempo scelte organizzative - dalla nuova agenzia per le strade alle nuove figure professionali - che intervengono sul personale senza alcun passaggio di confronto sindacale. CGIL CISL UIL Funzione Pubblica del Trentino chiedono un incontro urgente con la Giunta provinciale per affrontare unitariamente questi nodi prima dell'approvazione definitiva del provvedimento.

Alberto Bellini

Segretario Generale FP CGIL del Trentino

Beppe Pallanch

Segretario Generale CISL FP Trentino

Andrea Bassetti

Segretario Generale UIL FP Settore Enti Locali del Trentino